COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2019



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale

Fondato da
Girolamo Ardizzone

La crisi d'agosto

Zingaretti: 5 punti per un governo senza Conte E Di Maio frena

Il leader dei Cinque Stelle: siamo noi il primo partito. Salvini rilancia la manovra

Michela Suglia

ROMA

Uscito di scena Giuseppe Conte e messo all'angolo Matteo Salvini, il Pd fa la prima mossa per avviare la trattativa. Ed è una mossa pesante che fa capire quanto potrebbe essere complicata la mediazione per un'intesa con i Cinque stelle. Obiettivo unico, un governo di legislatura. Altrimenti si torna al voto. Riunito per un'ora al Nazareno, il partito affida al suo leader il mandato a negoziare: sarà Nicola Zingaretti a verificare se ci sono le condizioni per «un governo di svolta» e in «discontinuità» col precedente. A sancirlo, un voto per acclamazione e all'unanimità espresso dalla direzione, come non succedeva da sei anni. Ma perché ci sia discontinuità, non deve esserci Conte. «Non vogliamo e non possiamo entrare in un governo che propone il Conte bis», assicura Zingaretti. E alza la posta: «Bisogna dare vita a nuovo governo cioè una nuova squadra, però unito intorno al programma». Aggiunge perentorio: «No ad accordicchi sotto banco». Ma si sfila dalla corsa perché ha già «due impegni gravosi e li mantengo», assicura sgombrando il campo di una sua candidatura diretta a palazzo Chigi.

Colloqui con Mattarella

La novità arriva nel giorno in cui al Quirinale iniziano le consultazioni. Nel pomeriggio a colloquio con il capo dello Stato, sono i presidenti di Camera e Senato, il gruppo delle Autonomie e il Misto. Tra 24 ore toccherà ai big. Pronti a un nuovo governo entrambi i gruppi parlamentari. Ma le Autonomie dicono sì a un secondo mandato di Conte, con una maggioranza M5s-Pd, mentre gli altri chiedono un «esecutivo politico e non di transizione», precisano i senatori Pietro Grasso, Loredana De Petris ed Emma Bonino, convinti che «ci possono essere le condizioni, se noi, M5s, Pd si fa uno sforzo» per superare l'esperienza giallоverde.

Delrio: «I contatti ci sono»

Nel frattempo continuano e si rafforzano le telefonate e i contatti tra i Dem e gli uomini di Luigi Di Maio. Non lo nega Graziano Delrio: «È chiaro che ci sono dei contatti. Io non sono abituato a dire bugie, sono cose molto all'ordine del giorno», ammette il capogruppo Pd alla Camera, a Skytg24. Nel Movimento bocche cucite, mentre proseguono gli incontri interni. A Montecitorio prima il faccia a faccia del capo politico con i due capigruppo di Camera e Senato, poi con quelli delle commissioni. Il M5s quindi rimanda le parole a oggi, dopo le consultazioni. Silenzio pure sul veto di Zingaretti sull'avvocato del popolo. Solo il sottosegretario Stefano Buffagni interviene e sembra sminuire il «niet»: «Beh, 20 giorni fa Zingaretti aveva detto no ai 5S...», si limita a dire. Di certo al Nazareno le idee sembrano chiare e tutti ricompattati attorno al segretario. È un Zingaretti sorridente che parla a fine direzione: «Sono molto contento e molto soddisfatto per il livello di unità e compattezza che abbiamo trovato», è la sua premessa. Poi insiste sui 5 punti programmatici: tanti quelli elencati nella sua relazione, intesi come i paletti che i Dem fissano in vista di un governo giallorosso. Ossia appartenenza leale all'Unione europea, centralità del Parlamento, sostenibilità ambientale, cambio nelle politiche migratorie, svolta delle ricette economiche e sociali. Sulle proposte i 5S fanno sapere che sono molto generiche e sembrano quasi prese da un manifesto dei 5 Stelle.

Nel giorno in cui il Pd gongola per avere ora «il pallino in mano», Salvini attacca l'inciucio Pd-M5s: «Sono passati in una settimana dalla Lega a Renzi... Che stomaco che hanno!». Ma poi rilancia sulla manovra anche per segnare la differenza con i due forse futuri alleati: «Gli altri in queste ore parlano di posti, di poltrone. Noi di manovra, di come tagliare le tasse e aiutare gli italiani». E sulla legge di bilancio aggiunge: «L'abbiamo pronta, una manovra da 50 miliardi», annuncia sotto il sole dell'una davanti a Montecitorio. Tutt'intorno, alcuni parlamentari della Lega e anche il numero due Giorgetti. Una piccola claque che si chiude con un siparietto con il sottosegretario per mostrare, a favore di telecamere, che tra i due pace è fatta ed è stato solo «un polverone».

La scuola di politica

Quattro giorni in Garfagnana mentre a Roma si decide il futuro dell'Italia. Matteo Renzi gioca a fare Cincinnato invece che il kingmaker e all'apertura delle consultazioni al Quirinale inaugura la sua scuola estiva di politica per under 30 sulle colline del Lucchese. Dopo aver assicurato che «l'unico veto a un'alleanza M5S-Pd è sul mio nome», nel senso che in un governo giallorosso non entrerebbe, il senatore rivendica che «in dieci giorni» Matteo Salvini non è quasi più al Viminale. Più o meno da quando è entrato in scena l'ex premier con la sua proposta di governo istituzionale a sparigliare, sottinteso. Al Ciocco di Castelvecchio Pascoli, dove 224 ragazzi e ragazze - in quote pari - vanno a lezione dall'ex Rottamatore con lo slogan «Meritare l'Italia», le stelle dell'hotel sono quattro; cinque i punti di Nicola Zingaretti per l'alleanza con M5S. «Un ottimo documento», dice Andrea Marcucci, capogruppo Pd al Senato, renziano di fiducia del leader, arrivando alla scuola. Ma si parla di governo di legislatura e non istituzionale, gli fanno notare. «L'importante è fare un'operazione politicamente molto seria, mi sembra che oggi sono state gettate le basi per farlo», risponde. Di Zingaretti vi fidate? chiede un cronista. «Certo», sorride Marcucci. Il problema secondo molti è se il segretario può fidarsi dei renziani, maggioritari in Parlamento. Il sospetto è sempre quello: che Renzi voglia farsi un suo partito e abbia bisogno di qualche altro mese di tempo per organizzarsi. Del resto, la scuola di politica sembra un vivaio di classe dirigente. E a organizzarla sono i Comitati civici di Renzi.



Dimesso. Giuseppe Conte



Quirinale. Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, col presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati



GIUSEPPE CONTE

\+ E all'improvviso il bruco si fece farfalla. Cinquanta minuti dedicati a massacrare il suo vice inferiore gli sono bastati per riscattare mesi di ironie e sarcasmo sulla sua figura di pupo fra i pupari. Per il M5S basta e avanza per la riconferma. Renzi preme, Zingaretti per nulla. Anche se il no al Conte bis non è fra i cinque punti per trattare coi cinque stelle.



RAFFAELE CANTONE

= Ci risiamo. Buono per tutte le stagioni, il gran visir dell'anticorruzione, ben più che inviso all'ormai diseredato Salvini e per questo il tratto più perentorio di discontinuità col governo uscente, potrebbe essere il punto di contatto del polpettone demostellato, al grido di né noi né voi. Ma sarebbe la seconda scelta extraparlamentare di fila. Troppo?



ROBERTO FICO

= La spinta antiortodossa all'interno del M5S potrebbe rilanciare le quotazioni del pacioso presidente della Camera. Specie se l'era Di Maio si fosse ingloriosamente conclusa a consensi dimezzati in un anno e mezzo di governo giallоverde. Il Pd che chiede discontinuità, difficilmente potrebbe opporsi. Ma i Cinquestelle quante anime hanno?



AL VOTO

– L'opzione estrema. Ma tutt'altro che remota. Al Colle ne farebbero a meno volentieri. Ma di battezzare un altro pastrocchio, Mattarella probabilmente se lo risparmierà volentieri. E quindi, se il matrimonio Pd-M5S non s'ha da farsi, pur a malincuore lo scioglimento delle Camere sarà inevitabile. A quel punto in casa Lega si potranno innalzare i calici...

La crisi d'agosto

I Cinque Stelle temono trappole, ma in Lazio c'è già un'intesa coi Dem

Resta il nodo del ruolo di Di Maio nel nuovo governo. Fico si è sfilato dal toto-nomi

Michele Esposito

ROMA

Si tratta già, informalmente, su temi, nomi e squadra di un futuro governo. La novità di una giornata apparentemente interlocutoria è che M5S e Pd cominciano a parlarsi. E Luigi Di Maio sembra aver superato l'iniziale scetticismo e sarebbe pronto a vedere le carte messe sul tavolo da Nicola Zingaretti. Anche perché il tempo stringe e al leader del M5S, secondo quanto raccontano fonti parlamentari, il Colle avrebbe fatto pervenire un messaggio, attraverso il presidente della Camera Roberto Fico: o oggi annuncerà in maniera chiara, prima al presidente Sergio Mattarella e poi pubblicamente, la sua disponibilità a negoziare con il Pd o la strada del voto è tracciata.

Paura di una trappola

Il timore di una trattativa-trappola nel M5S resta alto. Anche perché i nodi da sciogliere sono diversi e dirimenti, a cominciare da quello del premier. Il nome di Roberto Fico è gradito ai Dem ma rischia di spaccare il Movimento. E lo stesso presidente della Camera avrebbe comunicato la volontà di voler restare al suo posto. Alternative concrete, al momento, non se ne vedono. Qualche profilo comincia a girare, come quello di Enrico Giovannini o perfino del presidente dell'Europarlamento David Sassoli. Entrambi nomi che potrebbero essere graditi all'universo pentastellato. Su un Conte-bis, invece, la trincea del Movimento è netta quanto il rifiuto di Zingaretti. Ma è una trincea che potrebbe «scendere» ad accettare la mera presenza di Conte nel governo, magari in un ruolo prestigioso come quello di ministro degli Esteri. A questo punto per Di Maio potrebbe porsi un bivio: aprire la strada ad un premier Dem (autonomo dall'ala renziana) o partire alla difficile ricerca di un terzo nome che vada bene anche al segretario Pd. Con la condizione che, entro l'inizio della prossima settimana, il Colle vuole avere quel nome. Sul ruolo di primo piano del capo politico i vertici del Movimento, con l'assenso di Beppe Grillo, non hanno intenzione di fare passi indietro. Il leader, nonostante in queste ore lavori dietro le quinte, resta Di Maio. Certo, tra i 5 Stelle c'è la consapevolezza che il capo politico non potrà avere gli stessi incarichi di questi 14 mesi, magari tenendosi solo il ministero del Lavoro, o dirottandosi ad altri dicasteri come alla Difesa. E poi, tra i vari nodi analizzati dal Movimento in queste ore su un'alleanza con i Dem c'è un'appendice: il timore di essere «strangolati» da un sistema di funzionari e dirigenti che, ancora oggi, nei ministeri fa in parte riferimento ai Dem.

Dialoghi avviati

I contatti sono però partiti. Rumors del Movimento raccontano di telefonate (o tentativi di telefonate) tra Zingaretti e Roberta Lombardi e perfino tra il primo e Alessandro Di Battista. E nel Movimento cominciano a girare i primi nomi Dem per un governo giallo-rosso: da Andrea Marcucci a Graziano Delrio, da Antonio Misiani a Luigi Marattin. Sui possibili ministri pentastellati vige invece il silenzio. Con Di Maio alle prese con un duplice problema: portare a Zingaretti una squadra in discontinuità dal governo giallo-verde senza però azzerare, di fatto, il suo inner cicle al governo. Ê anche degli equilibri interni, infatti, che Di Maio sarà chiamato a parlare oggi ai gruppi parlamentari, visto che un esecutivo M5S-Pd vedrebbe inevitabilmente in prima fila quell'ala ortodossa finora invisa ai vertici. Per anticipare i malumori Di Maio sta cercando di intavolare una gestione della crisi collegiale, chiamando in causa, sui temi, tutta l'ala parlamentare del M5S. E non si esclude che il sì al governo giallo-rosso possa passare per il voto su Rousseau. E La Lega? Secondo alcune fonti del M5S i pontieri salviniani ancora in mattinata hanno cercato di riaprire il filo diretto con gli omologhi del Movimento. Ed una parte dei Cinque Stelle continua a guardare con una certa nostalgia al forno leghista. Ma i giochi sono chiusi. E lì ha chiusi, autonomamente dal M5S, Giuseppe Conte.

Laboratorio Lazio

Di formale non c'è mai stato nulla. In più occasioni anzi la capogruppo pentastellata Roberta Lombardi ha affermato di non voler essere «la stampella del governatore», votando anche in Aula per la sua sfiducia. Ma che nel Lazio di Nicola Zingaretti i rapporti tra Pd e M5s siano stati finora improntati al dialogo e al confronto sui temi più che in altre amministrazioni (vedi, senza allontanarsi troppo, il Campidoglio) questo non è sfuggito agli osservatori delle vicende regionali. Tanto da far gridare più volte «all'inciucio», negli ultimi mesi, le forze del centrodestra. Il M5s è in realtà già ben inserito nella macchina della Regione Lazio: guida, in virtù dei risultati elettorali, commissioni pesanti come quella all'Ambiente e quella competente su Urbanistica, Casa e Rifiuti e non sembra un caso che l'economia circolare, uno storico tema del Movimento, appaia nel nuovissimo Piano rifiuti della giunta, che peraltro non prevede nuovi inceneritori.



Capo politico. Luigi Di Maio martedì a tarda sera lascia il Senato dopo l'intervento di Conte

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA







La società casmenea sta cercando di organizzarsi al meglio per affrontare la stagione con la massima tranquillità

Olympia Comiso, al via i test preparatori

Serie C. Savarese, Palazzolo, Pace, Romeo e Occhipinti hanno verificato le proprie condizioni con Vaccaro

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Multifidi Olympia Comiso, al via i test che anticipano l'inizio della vera e propria preparazione precampionato. La società, neopromossa in Serie C di basket, si è affidata a Matteo Vaccaro per questa importante fase preliminare. Si tratta di test fisici individuali che consentiranno di stabilire una tabella di marcia per ciascun atleta che, in questo modo, potrà avere un programma personalizzato adatto alle sue caratteristiche fisiche.

I primi test sono stati effettuati al Paladavolos da Ernesto Savarese, Antonio Palazzolo, Giovanni Pace, Andrea Romeo e Giovanni Occhipinti. In questi giorni, seguiranno tutti gli altri e poi, da giorno 26 agosto prossimo inizierà la preparazione fisica e tecnica diretta da coach Davide Ceccato, coadiuvato da Filippo Cappello e Massimiliano Farruggio. Ceccato avrà a disposizione tutti i giocatori che compongono il roster, compresi i nuovi Giovanni Pace e Sam Turner, mentre l'altro inglese Jamie Hayes arriverà qualche giorno dopo. Il campionato inizierà il prossimo 6 ottobre col quintetto comisano all'esordio ad Adrano. La domenica successiva ospiterà al Paladavolos il Cus Catania per poi giocare a Giarre e quindi tornare in casa col Gravina.

L'atteso derby con la Virtus Ragusa alla penultima giornata, il 15 dicembre col match d'andata che si giocherà nel capoluogo al Palazama. L'avvio di campionato non sembra dei peggiori e alcune squadre dovrebbero essere alla portata del quintetto comisano. L'Olympia ritorna in Serie C dopo alcuni anni di assenza per ben figurarvi e guarda già fin d'ora alla possibilità di crescere sia come società sia come squadra. Per la stagione agonistica 2019-2020 ha ottenuto dalla Fip una proroga a utilizzare il Paladavolos nell'attesa dei lavori di ristrutturazione che cominceranno all'inizio della prossima estate. Obiettivo della società è raggiungere nel più breve tempo possibile la zona salvezza con uno sguardo – e qualcosa di più – alla zona play off. La dirigenza, e non solo, è appassionata e ambiziosa, poi si potrebbe pensare ancora più in grande e accarezzare l'idea del ritorno in B2.



A destra, Ceccato. Sopra, Savarese, Occhipinti, Pace e Romeo. E Turner

PALLAVOLO

Ardens Comiso verso la Serie B2 preparazione precampionato dal 2 settembre



COMISO. Ardens Comiso, si torna sul parquet il prossimo 2 settembre. Il sestetto comisano vuol onorare al meglio il ritorno nel campionato di volley femminile di B2 dopo quattordici anni di C. La squadra inizierà la preparazione atletica e fisica sotto l'occhio vigile di coach Concetta Marchisciana e del preparatore atletico Massimo Catalano in sede. La prima settimana saranno effettuati per lo più test fisici e poi, dalla seconda settimana, ci si occuperà anche della parte tecnica. Marchisciana avrà a disposizione quasi tutte le ragazze che compongono il roster. L'opposta Morgana Saracino (nella foto) si sposerà il 6 settembre e, giocoforza, salterà buona parte della preparazione precampionato. La forte schiacciatrice vittoriese, tornerà disponibile per fine mese. Visto che il campionato inizia il 19 ottobre, dovrebbe essere pronta a riprendere il suo posto in squadra per quella data.

A. L.

Zingaretti, 5 punti per l'intesa a 5 stelle

Il segretario. «Esecutivo di legislatura o si va al voto. Serve offerta nuova, discontinua e con larga base»
Dal quartier generale grillino timidi segnali di apertura. Di Maio: «Noi prima forza parlamentare»

Nel partito voto per acclamazione e all'unanimità espresso dalla direzione, come non succedeva da sei anni

MICHELA SUGLIA

ROMA. Uscito di scena Giuseppe Conte e messo all'angolo Matteo Salvini, il Pd fa la prima mossa per avviare la trattativa. Ed è una mossa pesante che fa capire quanto potrebbe essere complicata la mediazione per un'intesa con i Cinque stelle. Obiettivo unico, un governo di legislatura. Altrimenti si torna al voto.

Riunito per un'ora al Nazareno, il partito affida al suo leader il mandato a negoziare: sarà Nicola Zingaretti a verificare se ci sono le condizioni per «un governo di svolta» e in «discontinuità» col precedente. A sancirlo, un voto per acclamazione e all'unanimità espresso dalla direzione, come non succedeva da sei anni. Ma perché ci sia discontinuità, non deve esserci Conte. «Non vogliamo e non possiamo entrare in un governo che propone il Conte bis», assicura Zingaretti. E alza la posta: «Bisogna dare vita a nuovo governo cioè una nuova squadra, però unito intorno al programma». Aggiunge perentorio: «No ad accordicchi sotto banco». Ma si sfila dalla corsa perché ha già «due impegni gravosi e li mantengo», assicura sgombrando il campo di una sua candidatura diretta a palazzo Chigi.

La novità è arrivata nel giorno in cui al Quirinale iniziano le consultazioni. Ieri pomeriggio a colloquio con il capo dello Stato, sono i presidenti di Camera e Senato, il gruppo delle Autonomie e il Misto. Oggi toccherà ai big. Pronti a un nuovo governo entrambi i gruppi parlamentari.

Ma le Autonomie dicono sì a un secondo mandato di Conte, con una maggioranza M5s-Pd, mentre gli altri chiedono un «esecutivo politico e non di transizione», precisano i senatori Pietro Grasso, Loredana De Petris ed Emma Bonino, convinti che «ci possono essere le condizioni, se noi, M5s, Pd si fa uno sforzo» per superare l'esperienza gialloverde.

Nel frattempo continuano e si rafforzano le telefonate e i contatti tra i Dem e gli uomini di Luigi Di Maio. Non lo nega Graziano Delrio: «È chiaro che ci sono dei contatti. Io non sono abituato a dire bugie, sono cose molto all'ordine del giorno», ammette il capogruppo Pd alla Camera, a Skytg24. Nel Movimento bocche cucite, mentre proseguono gli incontri interni. A Montecitorio prima il faccia a faccia del capo politico con i due capigruppo di Camera e Senato, poi con quelli delle commissioni. Il M5s quindi rimanda le parole a domani, dopo le consultazioni. Silenzio pure sul veto di Zingaretti sull'avvocato del popolo. Solo il sottosegretario Stefano Buffagni interviene e sembra sminuire il "niet": «Beh, 20 giorni fa Zingaretti aveva detto no ai 5S..», si limita a dire. Di certo al Nazareno le idee sembrano chiare e tutti ricompattati attorno al segretario. È un Zingaretti sorridente quello che parla a fine direzione: «Sono molto soddisfatto per il livello di unità e compattezza che abbiamo trovato». Poi insiste sui 5 punti programmatici: appartenenza leale all'Unione europea, centralità del Parlamento, sostenibilità ambientale, cambio nelle politiche migratorie, svolta delle ricette economiche e sociali. Sulle proposte i 5S fanno sapere che sono molto generiche e sembrano quasi prese da un manifesto dei 5 Stelle.

Salvini attacca l'inciucio Pd-M5s: «Sono passati in una settimana dalla Lega a Renzi... Che stomaco che hanno!».



Uno degli incontri di ieri del presidente Mattarella

IL MOVIMENTO E I RAPPORTI CON I DEM

Paura di trappole, M5S blinda Di Maio. Premier: il no di Fico

ROMA. M5S e Pd cominciano a parlarsi. E Luigi Di Maio sembra aver superato l'iniziale scetticismo e sarebbe pronto a vedere le carte messe sul tavolo da Nicola Zingaretti. Anche perché al leader del M5S il Colle avrebbe fatto pervenire un messaggio, attraverso il presidente della Camera Roberto Fico: o oggi annuncerà in maniera chiara, prima a Mattarella e poi pubblicamente, la sua disponibilità a negoziare con il Pd o la strada del voto è tracciata.

Il timore di una trattativa-trappola nel M5S resta alto. Anche perché i nodi sono diversi e dirimenti, a cominciare dal premier. Il nome di Roberto Fico è gradito ai Dem ma rischia di spaccare il Movimento, e lo stesso presidente della Camera avrebbe comunicato di voler restare al suo posto. Qualche profilo comincia a girare, come quello di Enrico Giovannini o perfino di David Sassoli. Entrambi nomi che potrebbero essere graditi ai pentastellati. Su un Conte-bis, invece, la trincea del Movimento è netta quanto il rifiuto di Zingaretti. Ma potrebbe accettare la mera presenza di Conte nel governo, magari come ministro degli Esteri. A questo punto per Di Maio potrebbe porsi un bivio: aprire la strada ad un premier Dem (autonomo dall'ala renziana) o trovare un terzo nome che vada bene anche al segretario Pd. Ma entro l'inizio della prossima settimana il Colle vuole avere quel nome.

Sul ruolo di primo piano del capo politico i vertici del Movimento, con l'assenso di Grillo, non fanno passi indietro. Il leader resta Di Maio. Certo, non potrà avere gli stessi incarichi, magari tenendosi solo il ministero del Lavoro o la Difesa. Rumors del Movimento raccontano di telefonate tra Zingaretti e Roberta Lombardi e Alessandro Di Battista. Sui possibili ministri pentastellati vige il silenzio. Di Maio deve scegliere una squadra in discontinuità senza azzerare il suo inner cicle. E La Lega? I pontieri salviniani hanno cercato di riaprire il filo. Ma i giochi li ha chiusi Conte.

MICHELE ESPOSITO

L'ALTOLÀ A BERLUSCONI

Salvini ricompatta la Lega ma con l'incidente di percorso cede il blocco di centrodestra

Il Capitano avverte il Cavaliere: «Mai con i Dem»
Fi per voto ma attenta a ipotesi governo istituzionale

MARCELLO CAMPO

ROMA. «Chi va al governo con il Pd non va al governo con la Lega». Matteo Salvini, alla vigilia delle consultazioni dal Presidente Sergio Mattarella lancia un avvertimento chiaro a Forza Italia: un suo eventuale coinvolgimento in qualsivoglia esecutivo, istituzionale o di scopo, assieme ai dem, significherebbe la fine del centrodestra e nel futuro strade divise alle politiche. Ragionamento che vale solo al livello nazionale: «La Lega è un partito autonomista, tutto questo non interesserebbe gli accordi locali e amministrativi». Ufficialmente Forza Italia ribadisce che chiederà a Mattarella il voto subito, in linea con le altre forze di centrodestra. Tuttavia, in queste ore tra le file della Lega serpeggia fortissimo il sospetto che Berlusconi, alla fine, potrebbe dirsi attento a valutare un eventuale appello del Colle a favore di un governo istituzionale sostenuto da tutte le forze politiche. Una formula che, vista la indisponibilità di Salvini, inevitabilmente vorrebbe dire, tutti i partiti dentro, tranne la Lega.

Da qui l'altolà del Capitano. Che però fa capire di non avere tanta voglia di parlare dell'eventuale rilancio del centrodestra. «Ora stiamo lavorando al programma, alla manovra. Aspettiamo le decisioni di Mattarella. Un passo alla volta», aggiunge. Un modo anche per difendersi dalle accuse dei Cinque Stelle di voler tornare «a cuccia ad Arcore». Anche per questa ragione Salvini tiene il punto, rintuzzando al Cavaliere che a più riprese lo ha rimproverato di aver dato vita alla maggioranza gialloverde, da lui definita "contronatura": «Io guardo sempre al futuro, mai al passato. È comunque, sì, ne è valsa la pena. Almeno nel settore di mia competenza, quello della sicurezza - assicura Salvini - il bilancio è assolutamente positivo».

Sul fronte del partito azzurro, Berlusconi ieri ha riunito lo stato maggiore del partito. In tanti, attorno al Cavaliere, spingono perché non ci sia alcun tentennamento nel chiedere le elezioni. Se la legislatura dovesse andare avanti - è il loro ragionamento - Forza Italia rischierebbe di scomparire, divisa tra chi vuole andare con la Lega, chi con il Pd, e chi, magari con il futuro partito di Renzi.



IL PREMIER USCENTE

Conte al lavoro per il G7 stand by per il commissario Ue

FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA. Mentre al Quirinale proseguono le consultazioni, Giuseppe Conte si prepara al G7 di Biarritz da premier dimissionario. Un appuntamento, quello del fine settimana in Francia con i Grandi della Terra, cui il presidente del Consiglio parteciperà da premier uscente, pur se in carica per il disbrigo degli affari correnti. Non è, tuttavia, la prima volta che un premier si presenta a un G7 da "anatra zoppa": andando indietro nel tempo si trova un precedente nel 1987, quando Amintore Fanfani presiedette un vertice dei sette Grandi a Venezia da presidente del Consiglio di un governo balneare che non ottenne mai la fiducia.

Ma per l'Italia l'appuntamento internazionale più "caldo" in questi giorni di crisi di governo è rappresentato dalla formazione della nuova Commissione europea. La busta contenente il nome del candidato italiano per la Commissione presieduta da Ursula von der Leyen deve arrivare a Bruxelles entro il prossimo 26 agosto, ma tutto sembra essere in alto mare. La casella di Commissario Ue, a prescindere dal portafoglio che alla fine andrebbe all'Italia, potrebbe rientrare nella trattativa per la formazione di un nuovo esecutivo. Una scelta governativa che cade però in un momento in cui un governo non c'è e si cerca di formarne uno nuovo. Comprensibile dunque che il nome del ministro europeo entri nel grande gioco di equilibri tra le forze che comporranno la maggioranza del nuovo esecutivo.

Secondo i rumor di Transatlantico, se si arrivasse ad un accordo tra il Pd e il M5S, a fronte della indisponibilità dichiarata da Giuseppe Conte per la poltrona europea, i pentastellati potrebbero cedere ai dem quella posizione, e in quel caso sarebbero in ascesa le quotazioni di Enrico Letta. L'ex premier si trincera dietro un rigoroso no comment: «Nulla so e di nulla parlo», ha detto ai cronisti che sul tema lo hanno interpellato al Meeting di Rimini. Se, invece, la prospettiva del governo rosso-giallo non si concretizzasse, le ipotesi sono diverse. Un candidato «chiavi in mano» per il suo curriculum europeo sarebbe il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, che in passato è stato Giudice della Corte Ue oltre che segretario generale della Commissione. Ma circola anche un altro nome, quello di Enrico Giovannini, presidente dell'Asvis, ex presidente dell'Istat ed ex ministro del Lavoro del governo Monti: in quest'ultimo ruolo ha conosciuto e lavorato fianco a fianco ad Ursula von der Leyen che era la sua omologa nel governo tedesco e che ha avuto modo di apprezzarlo.

RENZI EUFORICO

«In una settimana ho fatto sloggiare Salvini dal Viminale»

LUCA LAVIOLA

CASTELVECCHIO (LUCCA). Quattro giorni in Garfagnana mentre a Roma si decide il futuro dell'Italia. Matteo Renzi gioca a fare Cincinnato invece che il kingmaker e all'apertura delle consultazioni al Quirinale inaugura la sua scuola estiva di politica per under 30 sulle colline del Lucchese. Dopo aver assicurato che «l'unico veto a un'alleanza M5S-Pd è sul mio nome», nel senso che in un governo giallorosso non entrerebbe, il senatore rivendica che «in dieci giorni» Matteo Salvini non è quasi più al Viminale. Più o meno da quando è entrato in scena l'ex premier con la sua proposta di governo istituzionale a sparigliare, sottinteso.

Il problema secondo molti è se il segretario può fidarsi dei renziani, maggioritari in Parlamento. Il sospetto è sempre quello: che Renzi voglia farsi un suo partito e abbia bisogno di qualche altro mese di tempo per organizzarsi. Del resto, la scuola di politica sembra un vivaio di classe dirigente. E a organizzarla sono i Comitati civici di Renzi. Tra i ragazzi, alcuni minorenni, molti se non tutti seguirebbero il senatore in un'altra avventura. «Se vogliamo combattere il salvinismo e la superficialità dobbiamo educare i ragazzi all'impegno», scrive l'ex premier su Facebook. E non solo Renzi si tira fuori dall'eventuale governo, ma anche Maria Elena Boschi, pur disponibile a valutare la fiducia. Il consiglio del capo del resto era di non prendere incarichi. Ma il risiko dentro il Pd è tutt'altro che risolto.

Il Colle: governo in tempi brevi con data di scadenza incorporata

Mattarella. Entro oggi il presidente accerterà se c'è una maggioranza che non vuole votare

Il capo dello Stato chiede un esecutivo saldo con obiettivo la legislatura

FABRIZIO FINZI

ROMA. Tempi stretti sia per un nuovo governo sia per il ritorno al voto. Colle in pressing sulle forze politiche con l'obiettivo di salvaguardare l'Italia da attacchi speculativi e cercare di evitare l'esercizio provvisorio. Sergio Mattarella questa volta non seguirà lo schema del 2018. Entro oggi il Quirinale intende accertare se c'é una maggioranza che non vuole andare al voto. Visto che Nicola Zingaretti si è già espresso con chiarezza toccherà a Luigi Di Maio sciogliere la riserva. E lo dovrà fare sia all'interno dello studio «alla vetrata» che all'esterno spiegando la linea agli italiani.

Il presidente non si schiera tra chi vuole un nuovo Governo e chi invece vuole le elezioni. Un atteggiamento notarile, ma molto determinato. Dato per scontato che in questa prima fase il suo compito - lo ha detto con chiarezza ai presidenti delle Camere e ai Gruppi che ha incontrato ieri - è quello di registrare la volontà del Parlamento, Mattarella ha spiegato che bisogna fare presto perché l'Italia ha bisogno di un Governo in carica con una unità di vedute e di intenti. Un Governo deve formarsi quindi in tempi brevi. E non deve essere un governicchio o con la data di scadenza incorporata. Mattarella ha fatto presente che un nuovo governo non può e non deve essere un Governo contro le elezioni, ma un esecutivo saldo, con una maggioranza politica certificata e con un programma di respiro per la legislatura.

Ecco perché questa volta il presidente non intende giocare la carta del mandato esplorativo ma punta a una road map ben precisa. Già oggi scarterà uno dei due percorsi. Se il gruppo Cinque stelle dirà con chiarezza che è finita l'esperienza con la Lega e che intende provare la strada di un nuovo governo con il Pd, allora Mattarella convocherà un secondo giro di consultazioni prevedibilmente all'inizio della settimana prossima. Tempo per permettere a Pd e Cinque stelle di avvicinarsi e soprattutto di trovare un nome di un presidente che Mattarella incaricherà. Solo dopo aver ottenuto il nome del possibile futuro presidente del Consiglio il capo dello Stato potrebbe concedere altro tempo.

Se certificherà invece una maggioranza propensa alle elezioni anticipate ne prenderà atto e, in pochissimi giorni, costruirà un governo di garanzia per gestire il percorso elettorale. Governo che sarà mandato alle Camere per prendere la sfiducia e rimanere in carica per gli affari correnti.

